

Con il patrocinio della Fondazione Fioroni di Legnago.



Fondazione Fioroni
Musei e Biblioteca Pubblica

© Copyright 2022

Cierre Grafica
via Ciro Ferrari 5
37066 Sommacampagna (VR)
tel. 045 850900, fax 045 8580907
www.cierrenet.it
grafica@cierrenet.it

LAURA ROSSETTO

**LE LUCERNE ROMANE
DELLA FONDAZIONE FIORONI
DI LEGNAGO**

Indice

vii	Introduzione
i	CAPITOLO 1. MARIA FIORONI, UNA GRANDE MECENATE
i	La Fondazione Fioroni
i	Le ricerche archeologiche nella pianura veronese
3	La passione di Maria Fioroni per l'archeologia
5	CAPITOLO 2. IL QUADRO STORICO DELLE VALLI GRANDI VERONESI
13	CAPITOLO 3. MODI E LUOGHI DI SEPOLTURA
13	Le aree sepolcrali
14	I siti di rinvenimento delle lucerne romane
14	Venezia Nuova (Marangoni) di Villa Bartolomea
16	Stanghelle di Franzine di Villa Bartolomea
16	Val Tesa di Villa Bartolomea
16	Il Lovo di Villa Bartolomea
17	Stanghelletti di Castagnaro
17	Castagnaro
17	La Confina di Cerea
17	San Pietro di Morubio
21	CAPITOLO 4. LA LUCERNA ROMANA
23	CAPITOLO 5. LUCERNE A VOLUTE
25	Lucerne con becco desinente a punta arrotondata o ad ogiva a volute doppie
25	Loeschcke IVA, IVB, IVC (lucerne n. 1, 2, 3, 4, 5, 6)
37	Lucerne a volute con becco triangolare (angolare), Loeschcke IA, IB, IB tardo norditalico/C, IC
37	Lucerne a becco triangolare, Loeschcke IA (lucerne n. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15)
37	Loeschcke a volute con becco triangolare IB tardo norditalico/C (lucerne n. 16, 17, 18, 19)
38	Lucerne a volute con becco angolare B
38	Lucerne a volute con becco triangolare (angolare) di tipo Loeschcke IC (lucerne n. 20, 21)
39	Lucerne prive del becco di tipo Loeschcke IB o IC (lucerne n. 22, 23)

39	Lucerne a volute frammentarie di tipo non distinguibile (lucerne n. 24, 25, 26, 27)
71	CAPITOLO 6. LUCERNE A CANALE
71	Introduzione
73	Organizzazione produttiva delle lucerne a canale
75	Lucerne a canale aperto, Loeschcke Xa (lucerna n. 28, 29, 30, 31, 32, 33)
83	Lucerne a canale chiuso, Loeschcke IX
83	Lucerne a canale chiuso, tipo Loeschcke IXa (lucerna n. 34)
83	Lucerne a canale chiuso, tipo Loeschcke IXb (lucerne n. 35, 36, 37, 38)
83	Lucerne a canale, tipo IXc (lucerne n. 39, 40, 41, 42, 43, 44)
83	Lucerna a canale, tipo Loeschcke IXd. (lucerna n. 45)
105	CAPITOLO 7. ALTRE TIPOLOGIE DI LUCERNE E UN FRAMMENTO
105	Lucerna a canale frammentaria di tipologia IX o Xa (lucerna n. 46)
106	Lucerna di tipo africano (lucerna n. 47)
108	Lucerna siciliana (lucerna n. 48)
109	Lucerna Loeschcke VIIIH (lucerna n. 49)
III	Tabelle di riepilogo
II7	Bibliografia
125	Referenze fotografiche

Introduzione

In questo studio si prendono in esame le lucerne depositate nella raccolta archeologica presso la Fondazione Fioroni di Legnago. Il lavoro verrà affrontato partendo da un inquadramento tipologico, con un'analisi morfologico-funzionale, iconografica e della sfera produttiva dei manufatti romani. Si tratta di quarantanove lucerne fittili presentate in modo analitico nel catalogo, con consultazione del corredo fotografico. Sono state rinvenute quasi tutte nel territorio delle Valli Grandi Veronesi. Per lo più fanno parte di contesti tombali, ma solo sei mantengono il proprio corredo poiché negli anni '50 e '60 del secolo scorso, quando furono rinvenute, non vennero tenute in un *unicum*, ma scorporate. Alcune sono ritrovamenti sporadici. Si tratta di tipologie diverse: Loeschcke IA-B nord-italico/C, IC; Loeschcke IV; lucerne a canale, Loeschcke IX e X; una lucerna Loeschcke VIIIH; una africana, una siciliana e frammenti di lucerne. Molte sono state schedate da Buchi e Buonopane nel 1977; in seguito Gabucci nel 2004 ha effettuato la schedatura per la Soprintendenza Archeologica del Veneto e nel 2007 ha integrato il lavoro con le schede dei manufatti componenti i corredi tombali. Alcune lucerne invece sono inedite. Per ogni tipologia di lucerna si dà: il luogo del rinvenimento, le dimensioni espresse in centimetri

di altezza, diametro e lunghezza, il colore del corpo ceramico, lo stato di conservazione, caratteristiche dell'esemplare e confronti con altri manufatti, soprattutto con i materiali di Adria e Polesine, Mantova, Este, in quanto aree finitime suscettibili di relazioni e scambi, ma anche con Aquileia, Brescia, Treviso e Bologna. Alcuni frammenti si presentano privi del fondo e quindi della presenza eventuale del bollo o molto lacunosi e perciò non facilmente ascrivibili ad una precisa tipologia. Scopo principale dello scritto è lo studio delle lucerne raccolte nella Fondazione legnaghese, delle firme presenti sulle lucerne a canale, della loro associazione a tipi noti, al fine non solo di poter fare luce sui rapporti tra il territorio delle Valli Grandi Veronesi e gli insediamenti più o meno vicini, ma anche di approfondire e favorire la conoscenza dei materiali rinvenuti. Un ringraziamento speciale alla dott.ssa Laura Tognetti che si è sempre dimostrata estremamente disponibile a rispondere con sollecitudine ad ogni mia richiesta. Un sentito ringraziamento al prof. Alfredo Buonopane dell'Università di Verona, mio professore, sempre sollecito di consigli preziosi. Inoltre desidero ricordare e ringraziare per la gentile collaborazione i funzionari della Soprintendenza di Verona, Brunella Bruno, Anna Volpe e Gianni de Zuccato.

Capitolo 1

Maria Fioroni, una grande mecenate

LA FONDAZIONE FIORONI

La Fondazione Museo Fioroni venne costituita con Decreto del Presidente della Repubblica italiana G. Gronchi del 9 Febbraio 1958. Nel 2007, in occasione dei preparativi per celebrare il cinquantenario della Fondazione Museo Fioroni (1958-2008), si sono avviati i lavori per il riordinamento del palazzo-museo Accordi-Fioroni, sede storica della Fondazione e di tutti gli immensi beni conservati, che esigevano una catalogazione attuata con un moderno database informatico e adeguata a criteri di maggiore ordine e utilizzo. All'interno dei materiali si trova la parte dedicata al Fondo archeologia che contiene una documentazione varia, riguardante parte delle campagne di scavi e ritrovamenti effettuati da Maria Fioroni, parte di materiali depositati al Museo Archeologico della Fondazione Fioroni, parte delle corrispondenze con la Soprintendenza, indagini e ricerche svolte da coadiutori e volontari della Fondazione durante gli anni settanta e ottanta del secolo scorso, diretti dal conservatore di quel periodo, il maestro Alberto Bologna. Sono presenti anche articoli di giornali con argomenti di archeologia, piante di scavo, mappe, carte topografiche. In un periodo tra gli anni '30 e '50 ancora poco suscettibili e propensi nei confronti dell'archeologia, Maria Fioroni manifestò interessi e intuizioni: infatti capì che era importante una rapida salvaguardia dei rinvenimenti archeologici, che potevano subire distruzioni a seguito della meccanizzazione agricola; oppure protezione e salvaguardia contro scavatori clandestini. L'intuizione fioroniana

comporta quindi interventi di tutela e salvaguardia mediante una rete attiva di contatti attraverso cui viene a conoscenza di nuove evidenze archeologiche; un "servizio informazioni" attuato a proprie spese, donando mance consistenti¹ ai collaboratori (contadini, operai, maestri di scuola e parroci). Le segnalazioni opportune danno la possibilità alla "signorina" di arrivare velocemente sui luoghi di rinvenimento per annotare informazioni sui manufatti emersi con rapidità prima che siano ricoperti dalle macchine agricole oppure distrutti dall'aratro o sottratti dai clandestini². Con grande forza di volontà attraverso un lavoro e anche con un notevole sforzo economico³, la mecenate legnaghese riesce a mappare siti archeologici dislocati nelle Valli Grandi Veronesi e nel territorio legnaghese, stabilendo una partecipazione fondamentale alla conoscenza della storia di quest'area della pianura veronese dalla preistoria al periodo rinascimentale⁴.

LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELLA PIANURA VERONESE

Solamente con i lavori di bonifica di fine Ottocento e l'emergere di manufatti, testimoni degli insediamenti romani, si mosse un interesse archeologico per le Valli Grandi Veronesi in senso moderno. Riguardo gli albori della ricerca archeologica nella pianura veronese, pochi sono stati gli studiosi che effettuarono indagini archeologiche su alcune segnalazioni di proprietari di fondi di quelle zone, scarse le pub-



Fig. 1. Rielaborazione a cura dell'autrice.

blicazioni e alcuni studi da parte di pionieri dell'archeologia nelle Valli, a parte lo scavo della necropoli romana dei fratelli De Stefani, Ispettori della Soprintendenza nel 1886, che rinvennero il sepolcro di Spinimbecco⁵ e diffusero anche la conoscenza, assieme a C. Cipolla⁶, dei più importanti ritrovamenti nel Basso Veronese, pubblicati sulle *Notizie degli Scavi di*



Fig. 2. Le Valli Grandi Veronesi nei pressi di Villa Bartolomea nell'autunno del 2019. Foto dell'autrice.

Fig. 3. Il territorio vallivo dei dintorni di Torretta Veneta nei mesi estivi. Foto di B. Rodella.



Antichità. Tra i vari collezionisti si ricorda L. Fiocco che salvaguardò numerosi materiali rinvenuti nelle zone di Castagnaro, Menà e Villa Bartolomea⁷ e costante risulta l'operosità del parroco legnaghese G. Trecca, autore di una storia di Legnago⁸. Si devono però rilevare lacune: la mancanza di fondi utili per un rapido completamento degli scavi, scarsa sensibilità e collaborazione da parte dei possidenti terrieri alle questioni archeologiche della zona, impedendo agli studiosi veneti di ottenere informazioni e notizie sulle evidenze o rinvenimenti di materiali; la penuria di finanziamenti ministeriali rivolti invece verso altri siti veronesi; le testimonianze romane a pochi metri dalle coltri alluvionali subivano danni a causa dei lavori agricoli o dalle bonifiche in atto; l'eccessivo ritardo nel pagamento dell'indennità di rinvenimento ai proprietari dei terreni fece in modo che i possidenti, dopo anni di inutile attesa, riprendessero i lavori interrotti, distruggendo in maniera irreparabile le eventuali testimonianze. Tali situazioni e l'interesse collezionistico o speculativo di privati spinsero i contadini a lasciare sotto silenzio ritrovamenti fortuiti e venderli al migliore offerente. Di conseguenza, oltre a disperdere importanti materiali storico-culturali, si è ostacolato un inventario completo e preciso dei rinvenimenti presenti nell'area. Nei primi anni del '900 scompaiono i precursori dell'archeologia delle Valli Grandi Veronesi e, per il ridotto personale della Soprintendenza alle Antichità, le ricerche e gli scavi sul campo subiscono un rallentamento. Ma le indagini continuano con nuovi appassionati locali "archeologi" che non si limitano a ricerche di materiali in superficie, ma si dimostrano precisi e meticolosi nella segnalazione di nuove evidenze archeologiche restituite dai terreni vallivi. Tra questi emerge la figura di Alessio De Bon (1898-1957) che, con l'incarico di Ispettore dell'Agricoltura, ebbe la possibilità di conoscere il territorio e poi di condurre indagini per la Carta Archeologica del Veneto nelle Valli Grandi Veronesi nel 1929. Eseguì emergenze archeologiche, osservazioni dirette e recuperi annotando i materiali rinvenuti⁹. Alla fine degli anni Venti del Novecento, con elementi recuperati da contesti romani funerari e abitativi, aprì il primo museo archeologico legnaghese¹⁰ presso la polveriera veneziana rinascimentale di Pietro Venier (poi demolita nel 1933). Fu dilettante attivo per tutto il Veneto, anche se arrivò a volte a studi non precisi, specie nei riguardi della viabilità romana. Elaborò validi risultati, guidato da vari studiosi¹¹, come gli scavi lungo il Tartaro e contributi di vario genere nelle Valli¹². Parallela si dimostra l'attività della legnaghese Maria Fioroni che manifesta un

vivo entusiasmo per la storia del suo territorio insieme alla passione di far emergere un passato dimenticato e di farlo conoscere a tutti. Per questo compie interventi di tutela e recupero tramite una rete di contatti con i quali viene informata sulle situazioni emerse nelle valli dopo lavori agricoli; si relaziona con molti studiosi insigni, frequenta specialisti del settore ed è in contatto con la Soprintendenza¹³. In seguito accumula materiali nelle collezioni rivolte ad allestire le sale di palazzo rinnovato in una casa-museo "senza lesinare né tempo né denaro"¹⁴.

LA PASSIONE DI MARIA FIORONI PER L'ARCHEOLOGIA

In seguito alla recente sistemazione del ragguardevole archivio¹⁵ pertinente la Fondazione Fioroni, sono apparse testimonianze non edite che hanno consentito di ricomporre, in modo abbastanza specifico, la vivacità archeologica espressa dalla mecenate legnaghese. Sicuramente parte delle sue indagini non sempre annotate su un foglio di block-notes, come era il suo *modus operandi*, si sono disperse e i documenti cartacei rimasti non possono informarci del tutto sul suo intenso lavoro. Ma, non avendo tuttora a disposizione altre fonti, le informazioni sono quelle rimaste. Esistono però presso l'Archivio della Fondazione Fioroni i fondi Alessio De Bon e Don Giuseppe Trecca, che sono in grado di partecipare alla conoscenza degli avvenimenti dell'archeologia pionieristica dei primi anni del Novecento nella bassa pianura veronese. Un altro incentivo alle indagini archeologiche fioroniane è dato dalle copiose casse di materiali archeologici raccolti nei magazzini della Fondazione Fioroni e del Centro Archeologico Ambientale; infatti spesso consistono in rinvenimenti salvaguardati dalla Fioroni sui quali non è mai stato attuato uno studio crono-tipologico sistematico. Sulla base dei procedimenti moderni mediante il supporto delle indagini recenti nell'ambito archeologico, sarà possibile arrivare a elementi necessari per una più attenta cronologia e determinazione culturale dei siti in cui operò la legnaghese. Attuando una speciale considerazione alle località di età romana su cui si dedica il primario interesse dell'autrice, si è attuata una rielaborazione critica di ipotesi d'interpretazione dedotte dalla Fioroni, rettificandole dove dimostrano inadeguatezze oppure prospettive ormai superate da recenti scoperte e nuovi studi. È bene però lodare la forza e le attività continue della Fioroni nelle opere di raccolta delle testimonianze

archeologiche, senza le quali le nostre conoscenze oggi risulterebbero lacunose e carenti riguardo gli avvenimenti storici del nostro territorio. Solamente in base al suo attivo impegno e costanza, oggi possiamo conoscere materiali del passato salvati da una

inevitabile e graduale devastazione da parte di una meccanizzazione agricola che stava modificando, in modo irreversibile, le antiche stratificazioni e il paesaggio delle "valli".

1. Cfr. FIORONI 1987, p. 29: "Con le mance, a mezzo di terze persone, ottenni che gli operai mi facessero avere, clandestinamente, le armi barbariche e medievali, che ora costituiscono la raccolta più importante del museo". FIORONI M. (1987), *Storia del museo, in Maria Fioroni nel primo centenario della nascita (17Marzo 1887-17 Marzo 1987)*, Legnago, pp. 29-33 (pubblicazione postuma).

2. Cfr. (AFF). Archivio Fondazione Fioroni, *Fondo Maria Fioroni*, b. 1bis, *Manoscritti e dattiloscritti*, fasc. 33, c. 56v.

3. Maria Fioroni finanziò a proprie spese infinite campagne di scavo; spesso le ricerche erano viste dai contadini con sospetto, come la stessa ci rivela; cfr. Archivio Fondazione Fioroni, *Fondo Maria Fioroni, Manoscritti e dattiloscritti*, b. 1bis fasc. 33, c. 22v: *fra il Sassoio e l'Emissario le profonde arature avevano portato alla luce parecchie tombe. Volli eseguire uno scavo ma non fu facile vincere la diffidenza dei contadini e potei fare, a mie spese, una seconda aratura, sotto il loro controllo e con la promessa di consegnare quanto avrei trovato.*

4. BONFANTI F. (2015), *Le indagini archeologiche nella pianura veronese del Novecento. Il contributo di Maria Fioroni*, Fondazione Matilde Avrese, Vago di Lavagno (Vr).

5. Le ricerche compiute da Martinati e Bertoldi tra il 1868 e il 1873 fecero seguito alla donazione al Museo Civico di Verona da parte di Stefano De Stefani e fratelli, dei reperti emersi a Spinimbecco nel fondo di sua proprietà. Cfr. BERTOLDI A., MARTINATI P. (1873), *Il sepolcreto romano presso Spinimbecco, Verona*, in "L'Adige", III, n. 129.

6. CIPOLLA C. (1885), *Cerea. Note dell'Ispettore prof. Carlo Cipolla, sopra scoperte d'antichità avvenute nel Veronese e propriamente nei comuni di Cerea, Corezzo, Salizzole e Nogara*. Not. Sc., p. 489.

7. TRAINA G. (1983), *Le Valli Grandi Veronesi in Età Romana. Contributo archeologico alla lettura del territorio*, Giardini, Pisa, p. 59.

8. TRECCA G. (1969), *Legnago fino al secolo XX*, Verona.

9. DE BON A. (1930 b), *La campagna di scavi 1929 nel Legnaghese*, in "L'Arena", 1° Marzo 1929; *Ricerche archeologiche*

nel Veronese, Scavi scoperte a Villa Bartolomea, in "Il Garda", V, fasc. 3, pp. 37-40; *Ricerche archeologiche nel Veronese: il centro romano alla Torretta del Tartaro*, in "IL Garda", V, fasc. 6, pp. 41-43, 1930b.

10. DE BON A. (1936), *Sul museo civico*, in "IL Gazzettino", 11 Settembre.

11. Il volume AA.VV., *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia 1938, è frutto della collaborazione di De Bon con studiosi quali C. Anti e P. Fraccaro.

12. *Ricerche archeologiche nel Veronese, Il Garda, Marzo 1930; "Forum Allieni". Note per gli studi e le origini di Legnago, Prealpe 1931, 1-14.* Le bozze del libro: *Le vie consolari nella Venezia*, di De Bon, stampate nel 1938 sono conservate presso il Museo Fioroni di Legnago, così come tutti i suoi scritti e appunti.

13. BONFANTI F. (2015), pp. 32-36.

14. SILVESTRI S. (1949), *Grazie a una donna Legnago ha un museo*, in "Corriere d'informazione", 17-18 Giugno.

15. BONFANTI 2015, p. 125.